

DELL'AQVILA E'L GVFFO.



L'officio del amico abber binerane

23

DELL'AQVILA E' L GVFFO.

S'VNIRON già d'alta amistade insieme
L'Aquila e'l Guffo: e si giurarono fede
Di non mai farsi in alcun modo oltraggio:

E tra i piu forti inuiolabil patti,
Che d'offeruarsi il Guffo proponesse,
Con supplicheuol prego aggiunse questo,
Ch'è l'Aquila piaceſſe hauer riguardo
A i figli suoi se gl'incontrasse à sorte:
Onde perch'ella non prendesse errore
Le diede il segno di conoscer quelli
Fra l'altre specie de i diuersi augelli.
Il segno fu, che quei, che di vaghezza,
Di leg giadria, di gratia, e di beltade
Vedesse di gran lunga auanzar gli altri,
Quelli eſer di lui figli ella credesse.

Quindi l'Aquila vn giorno andando à ſpaſſo
Per l'ampio ſpatio d'una ombroſa ualle
Da la fame aſſalita aſtretta uenne
Di paſturarſi: e come quella; à cui
Stauan ſempre nel cor gl'inteſi patti
Di mai non far al ſuo compagno offeſa;
Da molti augelli per gran ſpatio aſtenne
L'adunco artiglio: e tuttauia cercaua
Di prender quelli di piu brutto aſpetto,
Quando dal giogo d'una eccelſa rupe
Sentì ulular del ſuo nouo compagno
F non mai piu da lei ueduti figli

Nell'afpro

Nell' aspro nido quasi anchora impiumi.
 Onde dal cantar loro horrido tratta
 Tosto vi corse: e giudicando quelli
 I piu deformi che vedesse mai,
 Di lor satiossi alfin l'auido ventre,
 Non senza doglia della sozza madre,
 Che di lontan con gran timor la scorse
 Deuorar tutto il suo infelice parto:
 Tal che fuggendo poi colma d'affanno
 Al marito narrò l'horribil caso.

Egli, che con gran pena intese questo,
 Tornò fra poco al mal guardato nido
 Forte piangendo il receuto torto:
 E trouando per via l'altero augello
 Compagno, e del suo mal cagion nouella,
 Che di ritorno sen' ueniua altero
 Battendo il vento co i possenti vanni,
 Con aspra insopportabile rampogna
 Cominciò del suo mal seco à lagnarsi.

Quinci l'Aquila inteso esser incorsa
 Nell'odioso errore à punto allhora
 Che piu da quel credeasi esser lontana,
 Et sol per colpa del giudicio torto
 Del Guffo tratto dal paterno affetto
 A darle de' suoi figli il falso segno;
 Forte sen'dolse: e si scusò con esso
 Del torto à lui contra sua uoglia fatto.
 Soggiungendo, che mai per le parole,

Ch'egli

Ch'egli le fece de la gran beltate
 De la sua prole, non hauria creduto
 L'openion dal uer tanto lontana.

On d'ei dolente e pien d'amaro scorno
 Soffrir conuenne alfin l'aspro accidente,
 Partendosi da lei tristo e confuso.

Così talhora l'huom, che da l'amore
 De se medesimo fatto in tutto cieco
 Stima le cose sue piu, che non deue,
 Resta schernito quando piu si crede
 Eser per quelle rispettato al mondo:
 E duolsi à torto del giudicio altrui,
 Che drittamente à se contrario uede.

Ogni bruttezza à se medesima piace.